

dimenti del governo toscano sieno accolti favorevolmente dal governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze li 7 novembre 1848.

*Firmati*

G. MONTANELLI — F. D. GUERRAZZI — M. D'AYALA — F. FRANCHINI —  
G. MAZZONI — P. A. ADAMI.

14 Novembre.

Torino 7 novembre.

Vienna è bombardata!... Ferdinando di Absburgo, imperatore d'Austria, ebbe invidia di Ferdinando Borbone, re delle Due Sicilie: e omai i popoli non hanno più nulla da imparare dai re e dagl'imperatori. Le bombe e la mitraglia fecero tale scuola, che per anni e per secoli non sarà dimenticata.

A Venezia intanto trionfa l'Italia. Quei prodi, che difendevano le adriache lagune dagli insulti del Croato, discesero a terra, e lo percossero, e lo respinsero; e già a Padova, già a Vicenza tornerebbe a sventolare il nostro glorioso stendardo, se le esitazioni del Piemonte non arrestassero l'entusiasmo italiano.

Nelle romane provincie ferve l'impazienza della guerra. Pio IX, che prega e che piange, non ha potestà di addormentare la valorosa Bologna, e di far recitare salmi penitenziali a Cesena, Forlì, Rimini, Ancona e Ravenna. Se è vero che alla stola del sacerdote disconvenga la spada del guerriero, Pio IX ci pensi; e sia pronunciato una volta il divorzio dello scettro e dell'aspersorio.

In Toscana, Guerrazzi e Montanelli provvedono sollecitamente all'esercito e pensano alla guerra. Invano vorrebbero far ostacolo ai due gagliardi gli aristocratici del palazzo vecchio e i sofisti del Parlamento. La potenza dei coraggiosi ministri sta nel popolo, che li ha creati; e il pregiudizio e il sofisma che mai possono contro il popolo?

Gran chiasso fece la *Gazzetta di Milano* per un breve sopravvento degli Austriaci a Chiavenna. Non sono essi forse cacciati e sconfitti sulle rive del Verbano e del Lario, sui monti di Bergamo e di Brescia, nelle valli d'Intelvi, sulle rupi dello Stelvio e sotto le mura stesse di Como?

Quelli che, in odio di Mazzini, fan plauso nei fogli di Torino agli insulti della *Gazzetta di Milano*, fan prova di essere ben poveri di mente e ben tiepidi di cuore. Dalla tavola statistica (che pubblica il *Messaggiere Torinese*), può scorgere ognuno come l'Italia, anche senza il Piemonte, ora che le truppe austriache sono in dissoluzione, possa mostrarsi in battaglia, e gettare risolutamente il guanto un'altra volta. Se la monarchia piemontese rifiuta la prova, il popolo italiano combatterà per sè, e sarà sua la vittoria.

A Genova cominciò a grondare il civil sangue. Le armi destinate contro l'Austriaco si volsero contro petti fraterni. Tanta lentezza in cospetto del barbaro, e tanta sollecitudine a sfidare le ire cittadine?... Quanto a noi, abitanti della capitale, che abbiamo da antico la riputa-